

FRANCO CORLEONE (*)

Grazie!

Mi rendo conto che l'ora è tale che il mio intervento non potrà essere esaustivo e di risposta a questa montagna di interrogativi che sono stati portati; e anche la stanchezza e la partecipazione molto attenta a questa occasione straordinaria, credo, dobbiamo riconoscere, cioè quella di poter far comunicare tante persone, tanti uomini, tante donne in vesti diverse, le OO.SS., i responsabili di una macchina che deve cominciare a viaggiare ad una velocità diversa da quella con cui ha viaggiato fino ad oggi. Diciamoci la verità noi dobbiamo rompere una maledizione: e la maledizione è quella che vede un insieme perverso di divaricazioni, corporativismi, interessi in contrasto. Il disegno che noi abbiamo avuto quando abbiamo lavorato intensamente perché il Parlamento approvasse il riordino, che è uno strumento per una grande riforma, l'abbiamo pensato in modo che tutte le componenti che lavorano nel carcere avessero una diversa prospettiva positiva di carriera e di motivazione. Quello che si vive negli Istituti (e non dobbiamo essere ipocriti) è una lacerazione insopportabile, quello che c'è nel carcere che si compie giorno per giorno è un miracolo. È un miracolo quello che viene fatto nei nostri Istituti penitenziari, in cui con il sovraffollamento si riesce comunque a fare un mare di cose positive ma in un clima che è quello della non sintonia fra chi lavora. Questo credo che bisogna superarlo. Noi dobbiamo immaginare di creare una comunità, una comunità con intenti profondamente condivisi. Quando parliamo del progetto, ed è stato detto bene dal Ministro ieri e dagli altri interventi, sembra quasi impossibile non accendere questo tributo che è stato offerto da molti all'intervento del Dr. Gianfrotta, una nuova stella c'è nel Dipartimento. Pigliamo atto che questo c'è. Ebbene allora approfondiamo. Una comu-

(*) Sottosegretario del Ministero della Giustizia.

nità solidale sul progetto. Il progetto a me pare ormai chiaro, non tecnicamente o sui numeri, su questo avete tutti ragione. L'Amministrazione deve lavorare notte e giorno, aiutandosi magari anche con qualche sostanza, ma deve lavorare notte e giorno perché in un tempo rapido, entro Natale, deve cominciare a rispondere alle domande che sono state fatte. Perché ci siano risorse, numeri e si risponda a quelli che sono i problemi posti dai tecnici, dai Centri di servizio sociale adulti e via via non elenco. Perché non abbiamo tempo, il tempo della politica richiede che noi chiudiamo questa partita in tempi rapidi per costruire una realtà che valga per i prossimi dieci anni e che non sia modificabile se non a carissimo prezzo. Quindi dobbiamo costruire in tempi rapidissimi questa realtà nuova, in modo che qualunque cosa succeda ci sia un nuovo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Questo è il compito che io sento di dire che è affidato alla responsabilità dell'Amministrazione che deve rispondere a questi innumerevoli quesiti. Perché dico che il progetto è chiaro: perché quando si dice art. 27 e si fa l'omaggio alla Costituzione non è che può essere un omaggio formale, è una cosa sostanziale e quando c'è il riferimento alla riforma penitenziaria e quando il Ministro dice che la legge Gozzini non si tocca e la Simeone-Saraceni non si tocca, se non limitatamente ad alcuni aspetti che noi avevamo già individuato prima che fosse approvata. Peraltro, allora si dice che questo è già il progetto, il disegno politico-culturale e ancora quando noi diciamo che in carcere dobbiamo ragionare sull'utenza e per risultato noi tutti dobbiamo essere chiari. Sul progetto occorre trovare il consenso, bisogna che ci sia o bisogna realizzarlo, sapendo però che il progetto è per una finalità sociale della nostra società. La finalità sociale è quella per cui i detenuti devono avere un'opportunità di reinserimento nella società. E questo deve essere però un fatto concreto, realizzato giorno per giorno senza dimenticarsene. Tutto il resto, è progetto strumentale a questo obiettivo. Certo dobbiamo avere un personale motivato, non frustrato, anzi io direi entusiasta di compiere un lavoro straordinario perché è la società che dà al carcere il compito di risolvere alcune ferite sociali come la tossicodipendenza, l'immigrazione, la malattia mentale e altre particolari questioni. Questa società deve sapere che nel carcere queste cose vengono tradotte in sperimenta-

zione sociale. Questa è la prova esaltante che chi lavora nel carcere deve sapere in sé che fa la vera grande riforma del Welfare, dello Stato sociale del nostro Paese. E chi lavora nel carcere lo sa perché già ogni giorno viene fatto poco, male con le risorse che ci sono ma questo viene fatto. Allora se è questa sperimentazione sociale, un pezzo dello stato sociale, il compito che noi abbiamo per risolvere queste questioni, certo abbiamo bisogno di porre senza arroganza ma anche senza timidezza delle forze sociali, anche ai cittadini questa questione del carcere che va tolta dal cono d'ombra. Il carcere è l'espressione della nostra società.

Quando a Napoli Lord Fledstone lanciava la maledizione sullo stato delle carceri borboniche faceva quello che ancora oggi i diversi Comitati europei fanno e dicono, che il carcere così com'è non va, ma non va perché lo stato della detenzione non risponde a quei principi, allora noi dobbiamo fare i conti con questo. I modelli sanzionatori non devono ritenere scontate le modalità di risposta al reato fondate semplicemente sulla ritorsione, sulla pena fine a stessa, sull'emarginazione. È il tema del superamento della centralità del carcere nell'ambito penale.

Bisogna fare di tutto perché il carcere sia luogo di forte e austera risocializzazione con programmi chiari e controllati, con l'impegno di persone motivate e con incentivi atti a promuovere tali processi. Appare oggi più evidente l'inadeguatezza di misure repressive o punitive che un tempo la società non poneva in questione. È quindi necessario ripensare la stessa situazione carceraria nei suoi fondamenti e nelle sue finalità proprio a partire dalle attuali contraddizioni. Queste parole, potremmo fare un cruciverba in più rispetto a quello che ho visto, non sono di un rivoluzionario o sì forse, forse sì perché chi usa così la parola è rivoluzionario, sono del Cardinale Martini nel suo ultimo libro sulla giustizia. Io le ritengo il nostro progetto, dove la voce di Cesare Beccaria risuona in quella dell'Arcivescovo di Milano. Questo è il nostro programma, questo è il progetto. Dobbiamo essere conseguenti, capaci di realizzarlo e dobbiamo fare ancora molto di più, certo abbiamo fatto leggi importanti, dobbiamo farne ancora. Io considererei un fallimento la mia esperienza di governo se non si presentasse al Parlamento e non venisse approvato un disegno di legge di

superamento, misuro le parole, superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, ritengo che dobbiamo liberare i bambini dal carcere, quelli che stanno fino a tre anni in carcere. Dobbiamo pensare in termini nuovi le questioni della salute e del lavoro. Sulla salute il passaggio al Servizio Sanitario Nazionale deve essere fatto con intelligenza per aumentare il livello di salute. Noi siamo impegnati su questa sfida. Passeranno al S.S.N. le tossicodipendenze da fine dicembre. Noi dobbiamo chiedere al Servizio Sanitario Nazionale di attuare una politica coraggiosa di sperimentazione sociale per le tossicodipendenze. Proprio in carcere dobbiamo iniziare a sperimentare una politica intelligente di riduzione del danno, più coraggiosa di quella che si fa fuori dal carcere. Questo è il senso che io vedo nel trasferimento al Servizio Sanitario Nazionale. Per il lavoro agenzie, agenzie per il lavoro penitenziario. Noi dobbiamo avere forse questa fantasia di immaginare una agenzia che trovi il lavoro, perché i detenuti senza lavoro non hanno nessuna chance di reinserimento. Dobbiamo tenere fermo il lavoro dell'art. 21, dobbiamo tenere fermo il lavoro per chi, con cooperative sociali, in semi-libertà trova il lavoro, dobbiamo però anche organizzare il lavoro nel carcere su due livelli con differenziazioni, probabilmente, anche normative. È vero mancano molte figure professionali. Noi dobbiamo però investire anche sul personale che c'è. Penso per la Polizia penitenziaria anche a compiti che non siano limitati a chiusura e apertura di cancelli. Credo che la Polizia penitenziaria vuole fare di più e di meglio e allora dobbiamo studiare nella struttura, nel progetto che verrà presentato delle modalità anche di possibili passaggi di funzioni, sapendo che ci sono dei limiti in questo, ma lavorando a questo scopo.

Il problema c'è, noi penso che non possiamo avviarci nel solito problema e dire che dobbiamo aumentare il numero del personale. Sappiamo che abbiamo dei limiti, delle costrizioni. Noi dobbiamo, non so se ce la faremo nella finanziaria, chiedere che la giustizia e il settore del carcere sia tolto dal vincolo delle assunzioni. Certamente questo convegno deve aiutare a questo scopo, fare emergere che c'è un grande disegno e che merita il sostegno del Parlamento. Ma proprio in funzione anche non delle onde emotive, ma delle onde razionali che ci sono nel Paese noi dobbiamo chiedere, perché noi non possia-

mo iniziare un confronto sul riordino del Dipartimento senza che si possano fare le assunzioni del personale tecnico, amministrativo-contabile, educatori, assistenti sociali e così via; e poi noi dobbiamo utilizzare il personale che c'è oggi nel carcere per le sue funzioni. Credo che l'Amministrazione troppo a lungo abbia accettato di coprire le vacanze di organico con altro personale. In certi momenti far scoppiare le contraddizioni è più utile che mettere una toppa. Noi oggi ci troviamo probabilmente ad avere 3.000 agenti di Polizia penitenziaria a coprire posti negli uffici negli Istituti. Sbaglio nel numero? È chiaro che bisogna allora fare delle piante organiche adeguate all'oggi e coprirle, perché altrimenti noi rischiamo di inseguire quella che è una situazione reale, tamponarla e non avere il disegno della grande riforma. Ecco io penso: oggi questo convegno, contemporaneamente sui giornali c'è la notizia della depenalizzazione. Viviamo in un mondo pieno di contraddizioni perché un giorno, giorni e giorni sicurezza, certezza della pena, più carcere, più carcere poi la depenalizzazione. Io credo che i cittadini da queste prove di docce fredde e calde capiscano poco. Io invece ritengo che al di là delle emozioni, la linea ci sia ed è quella del diritto penale minimo, della riforma del codice penale, di individuare quali sono i reati che oggi colpiscono la nostra società nei beni profondi, che non sono quelli del codice Rocco, ma sono altri e noi dobbiamo avere delle misure sanzionatorie efficaci immediate, alternative che non siano quelle della carcerazione. Ma questi aggettivi che ho usato devono valere tutti, devono essere immediati, efficaci, reali e allora qui si funziona depenalizzazione, anche se è una depenalizzazione limitata perché abbiamo lasciato fuori cose importanti. Il problema della legge sulla droga lo dovremmo affrontare fuori dalla depenalizzazione in termini diversi, ma certamente questo è un grande problema che abbiamo e che ci butta in carcere migliaia e migliaia di persone; per cui il carcere, come diceva il Ministro, nei numeri grossi è discarica sociale. Poi abbiamo gli esponenti della criminalità organizzata e certamente non ce ne dimentichiamo. Ma nel grosso dei numeri è discarica sociale e allora dobbiamo fare quello che ho detto: laboratorio sociale di sperimentazione. Ce la si può fare. Ci sono le intelligenze nel carcere per lavorare e lavorare bene. E c'è anche molta passione, molta tensione. Forse gli interventi che abbiamo ascoltato non

hanno espresso il buono che si fa, ma hanno preferito scegliere il taglio della denuncia, del male che c'è o delle cose che non vanno. Ma credo che all'esterno si abbia anche il dovere di dire le cose straordinarie che voi fate giorno dopo giorno perché altrimenti credo che si dà un'immagine parziale, falsata. Nel carcere si fanno, forse unici in Italia, i corsi di lingue per gli stranieri, di alfabetizzazione, si fanno i giornali, i film, il teatro, tutto quello che viene fatto perché ci siete voi. Noi dobbiamo dirlo perché se si dice che è solo un carrozzone maleodorante che corre sui binari impazzito allora come facciamo a chiedere più risorse? Io credo sia meglio chiedere più risorse perché diciamo che questa è una macchina che con pochi mezzi fa cose buone. Ecco il mio caro amico ha scritto che per occuparsi del carcere bisogna essere un pazzo o un santo o "pazzo-santo". Non so se fra di noi ci siano "santi", "pazzi" forse sì però noi dobbiamo tentare di farcela, immaginando che il carcere sia un luogo di lavoro in cui non si costruiscono macchine ma si custodiscono corpi. In realtà questa è un'operazione delicatissima perché i corpi si possono rompere.

Dobbiamo pensare che se fosse una fabbrica il nostro modello non è la fabbrica dello sfruttamento ma il modello di Adriano Olivetti di Ivrea. Dobbiamo pensare di chiamare tante intelligenze a lavorare nel carcere, perché si trovino i contributi per fare una comunità nella quale l'educatore non veda male il direttore, l'assistente sociale non si senta spero, il tecnico non sappia che fare disperato con i suoi disegni, il contabile non si senta isolato e così via, e poi giocare sui giochi di potere. Questa sarebbe la distruzione di tutto. Noi dobbiamo creare una comunità sul progetto. Credo che le condizioni delle leggi ci siano. Ci vuole la volontà politica e la sensibilità culturale. Penso che questo convegno possa dare un grande contributo. Noi non lanciamo segnali ma possiamo incidere un segno nella storia italiana del carcere e il Regolamento si inserisce in questo filone. Ma voi pensate che sia una cosa degna quella di polemizzare sull'affettività quando in tutti i Paesi è realizzata da anni, e noi con la prudenza abbiamo detto "sperimentiamo" e dobbiamo combattere su questo? Vi pare una cosa degna? Mi pare di no! Questo Regolamento è importante perché chiude il cerchio della riforma penitenziaria. Vedete io lo sento come un obbligo quello di arrivare ad approvare questo Regolamento. Spero entro

Natale. Regolamento del quale, qualcuno ha detto, io sono promotore. Questo è un Regolamento al quale ha lavorato molto una Commissione cui hanno fatto parte "persone" con grandi capacità a cui ha dato impulso il Presidente Margara per volontà specifica, ma io lo voglio questo Regolamento perché è un debito con la storia d'Italia, con la memoria. Perché quando gli antifascisti erano in galera in tutte le loro lettere, da quelle di Ernesto Rossi, di Mila, di Foa, di tanti altri c'è l'idea che bisogna cambiare il Regolamento penitenziario. Noi siamo in ritardo di cinquant'anni e questa cosa la dobbiamo fare. Io penso che ce la faremo se saremo tutti uniti ad un tavolo a discutere delle cose concrete del personale che c'è, di quello che manca, della formazione, della riqualificazione. Quando sento dire che si fanno troppe cose per i detenuti e non per noi c'è un fondo di ragione perché ci ho pensato, perché queste frasi mi tornano in mente, nel senso che chi lavora nel carcere deve avere qualche realizzazione di sé, che non sono solo i detenuti, la carriera, ma sono anche delle iniziative, dei contributi, delle espressioni di creatività, di cultura, questo bisogna fare e lo fanno. Sono certo che ce la faremo. Lavorare per risultato significa che dobbiamo avere la capacità di dire quanti suicidi in meno, quanti morti in meno, quanti malati in meno, quanto lavoro in più, quanto reinserimento in più, costi e benefici, questo è lavoro per progetti, per risultati. Dobbiamo farcela e credo che la sfida di Gian Carlo Caselli è quella di un compito immane.

Tocca a Caselli essere il Direttore che rimette in sesto dei professori di musica che vogliono suonare ognuno un pezzo senza coordinarsi. Non è facile però, questa è una sfida straordinaria. C'è ne è un'altra ed è quella di pensare non a costruire più carceri, ma eliminare quelli indecenti che abbiamo e fare un modello di carcere per questo nostro 2000 che non siano quelli che abbiamo fatto 20/30 anni fa, che oggi pesano perché richiedono più personale e ci obbligano a meno trattamento. Dobbiamo fare 5-6-7 Istituti belli con una mano di architetto, con il nostro servizio Tecnico, con il nostro Ingegnere Cavallo. Lavorare per fare degli Istituti belli... Ecco l'ho fatta troppo lunga! Scusatemi. Buon lavoro.